

# «Riesumate Mussolini»: e scoppia la lite in famiglia

Lo chiede il nipote Guido. Ma Alessandra protesta Presentata denuncia-querela alla procura di Como

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

**MA INVITA A «GUARDARE OLTRE»** e, giustamente, a lasciare «la storia agli storici», senza mettere di mezzo i tribunali. Mentre il cugino Guido, sessantanovenne figliolo di Vittorio, chiede ai giudici di riscriverla la storia. In particolare lo chiede ai giudici di

Como, vigilanti su Dongo, il piccolo comune in riva al lago, dove Mussolini, catturato dai partigiani mentre scappava in Svizzera, fu fucilato contro il muro di una villa insieme con Claretta Petacci. Fine del duce, fine della storia, la mattina del 28 aprile. Milano era stata liberata tre giorni prima.

Mussolini Guido non s'accontenta. Non gli basta questa verità indiscutibile. Vuole che si accertino le circostanze, che s'indaghi, che si ricostruisca e incarica un avvocato del foro romano, Luciano Randazzo, penalista noto (anche alle cronache recenti) che fu difensore del ciarliero Igor Marini, gola profonda di Telekom Serbia, il caso che mise in gran agitazione il centrodestra e i suoi inquisitori, da Guzzanti padre all'avvocato Taormina, nella speranza di montare chissà che contro Prodi, D'Alema, Fassino... Una montagna di balle. Alle prese con ben altra storia, l'avvocato Randazzo schiera la sua denuncia-querela alla procura di Como, per «stabilire - recita testualmente lo scritto - in via giudiziaria e quindi definitiva le cause della morte di Mussolini». Ci vorrà - sostiene l'avvocato - una perizia medico-legale e «per questo sarà necessaria la riesumazione della salma per le opportune verifiche». Perché, s'infiamma l'avvocato, c'è ancora tutto da capire. In realtà non c'è nulla o quasi da capire. Mussolini fu fucilato dopo una sentenza del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, firmata tra gli

Ma non c'è nulla da accertare Il duce giustiziato a Dongo dopo una sentenza del Clnai

altri dal comunista Luigi Longo, dal socialista Sandro Pertini e dall'azionista Leo Valiani. Tutti i dubbi riguardano, nelle ricostruzioni successive, la paternità del colpo decisivo, perché le armi dei partigiani s'incepparono, prima la pistola di Valerio (Walter Audisio), poi quella di Guido (Pietro Bucalossi) e pare sia stata una raffica di mitra di Michele Moretti a risolvere la questione. Su chi davvero abbia sparato il colpo mortale, si sono nel tempo moltiplicate le interpretazioni e le ricostruzioni. Ma alla fine conta davvero la firma sul proiettile? La salma di Mussolini, insieme con quella della Petacci, fu portata a Milano ed

esposta in Piazzale Loreto, perché tutti vedessero. Il dittatore fascista fu sepolto al cimitero Maggiore, a Musocco. Una tomba senza nome e una lapide solo con un numero: 384. L'anonimato avrebbe dovuto proteggere il riposo del nonno di Alessandra. Ma la gente venne in vario modo a scoprire che cosa celava quel numero e cominciò la processione dei curiosi. Nella notte fra il 23 e il 24 aprile del 1946, tre fedeli mussoliniani, Mauro Rana, Antonio Panozzi e Domenico Leccisi (l'ultima raffica di Salò, poi parlamentare del Msi di Almirante), trafugarono la salma che, il 7 maggio, venne affidata al convento di Sant'Ange-

C'è pure l'avvocato Randazzo, difensore di Igor Marini, già «gola profonda» di Telekom Serbia

lo. Il corpo di Mussolini qui rimase per qualche mese quando, temendo che la polizia lo potesse rintracciare, Leccisi lo consegnò ai frati del convento di Cerro Maggiore, presso Legnano dove rimase, nascosto sotto ad un altare, sino al 1957 quando fu riconsegnato alla famiglia. La salma venne infine sistemata in una cripta nel cimitero di Predappio, dove Mussolini era nato, assieme a quelle della moglie di Mussolini, Rachele, e dei figli, Bruno, Anna Maria, Vittorio e Romano, teatrino di nostalgiche adunate. Ammesso che qualche giudice volenteroso possa dar retta al nipote Guido e all'avvocato Randazzo, non si capisce che cosa si potrà dedurre dai resti di Mussolini. Che l'autopsia, compiuta questa sì al momento giusto, in quello stesso aprile del 1945, stabilì morto per «la recisione dell'aorta». Per il resto, come spiega il professor Tranfaglia, «dal punto di vista storico, le cose sono ormai abbastanza chiare...». Non per il nipote Guido, che si



La tomba di Mussolini a Predappio

rivolge persino al presidente del Consiglio: «Romano Prodi a nome dello Stato italiano risponda a queste semplici domande: chi, come, quando e perché è stato ucciso Benito Mussolini». Che qualcuno si chieda ancora «perché» è roba da manicomio.

L'unico dubbio è su chi abbia sparato il colpo mortale. Ma alla fine conta davvero la firma sul proiettile?

**Aldrovandi: Sap e Siulp «sconcertati» da Amato**

**FERRARA** I sindacati di polizia protestano contro le parole del ministro dell'Interno Amato che a Ferrara ha incontrato i genitori di Federico Aldrovandi, il diciottenne morto durante un intervento di polizia il 25 settembre 2005 in circostanze non ancora chiarite. «La verità è ciò che tutti vogliono, ma la verità deve essere accertata e ricercata da chi è deputato a farlo, senza condizionamenti di carattere politico da parte di alte cariche dello Stato»: così il segretario provinciale di Ferrara e regionale del sindacato di polizia Sap, Stefano Paoloni, ha scritto al prefetto di Ferrara, riferendosi alle dichiarazioni del ministro Amato, riportate da l'Unità, che si era augurato che un processo potesse fugare i dubbi sulla morte del ragazzo. Secondo il Sap, però, «le dichiarazioni del Ministro altro non fanno che alimentare un processo pubblico». «Non è questo che il personale della Polizia di Stato si aspetta dal proprio Ministro. Le dichiarazioni di Amato - prosegue il Sap - ci hanno fortemente sconcertato. Ribadendo assoluta fiducia nella magistratura che saprà non farsi condizionare e mantenere la massima imparzialità, invitiamo il signor ministro dell'Interno a fare maggiore chiarezza sulle dichiarazioni a lui attribuite». Parole simili a quelle usate dalla segreteria provinciale del Siulp, che si è detto «sconcertato dalle dichiarazioni rese dal ministro dell'Interno». «In una fase di massima attenzione e correttezza poste da tutte le componenti interessate all'evento - si legge in una nota -, ed in primis dal personale della Polizia di Stato, risulta incomprensibile e fuori luogo che il Ministro dell'Interno interferisca sull'attività della Procura, ad indagini ancora aperte, auspicando un processo».

**Cofferati: a Bologna nessun muro antispaccio**

**BOLOGNA** «Noi non vogliamo nessun muro a Bologna». Il sindaco della città felsinea Sergio Cofferati, parla chiaro e risponde così alle domande dei cronisti che gli chiedono un commento sulla possibile esportazione di muri antispaccio in altre zone d'Italia, tra cui Modena e Sassuolo. La proposta era stata lanciata dal ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, mentre nei giorni scorsi si trovava in visita a Padova. Proprio nella città veneta il sindaco Flavio Zanonato e la sua giunta, il mese scorso erano dovuti ricorrere all'improvvisa costruzione di un muro in Via Anelli per bloccare il passaggio continuo di droga. Ferrero, oltre a non condannare questo estremo intervento dei politici locali, aveva detto: «L'amministrazione comunale in una situazione degradata come ce ne sono anche altre in Italia, sta facendo il migliore lavoro possibile. Certo migliore rispetto a quello di tante altre situazioni analoghe». Bologna dunque non subirà la stessa sorte di Padova, dove all'inizio di agosto, tra il giorno e la notte, viene eretta una parete metallica lunga 84 metri e alta 3, che separa i palazzi del complesso la «Serenissima», cuore del ghetto di via Anelli dove vivono oltre 1.500 immigrati appartenenti a 15 culture diverse, dalla vicina via De Besi. La costruzione del muro, con tanto di veri e propri check-point per controllare gli ingressi, ha causato alcuni incidenti tra immigrati e forze dell'ordine e ha fatto piovere sul sindaco Zanonato l'accusa di aver costruito in città un muro di Berlino, ma il primo cittadino garantisce che una volta terminata la fase di risanamento della zona, il muro sarà abbattuto.

## E d'improvviso il Duce sparisce dalla tv

Coincidenze: ieri saltata la puntata de «La Grande Storia» di Caracciolo su Raitre

di Rossella Battisti / Segue dalla prima

**IL PROGRAMMA** - annunciato peraltro nei giorni precedenti con grande risonanza - è stato oscurato, in un gioco di rimbalzi di palinsesto e di ipotetiche concordanze tv. Così, era la partita Juve-Roma prevista su Raiuno a scorrere sugli schermi di Raitre, mentre nella prima rete garriva giuliva la Manuela Arcuri in una di quelle tante dimenticabili fiction veline e lustrine. Alla Rai spiegano che non c'è niente di strano, che dietro ci sono solo aggiustamenti di palinsesto in rapporto alle altre reti e che il programma sul Duce andrà in onda venerdì o sabato prossimo (decisione che verrà presa stamattina). Innocenti blah blah blah, con una qualche correlazione alle scelte di Canale 5 che ha ripiazzato in prime time l'UnanImous di Maria De Filippi, il gioco a eliminazioni che vuole un solo vincitore finale (Me-

diaset?). Ma le motivazioni di audience e di decisioni sugli ascolti da rivedere suonano un po' curiose proprio nel giorno in cui (vedi articolo sopra) viene riportata la richiesta del nipote di Mussolini di riesumare la salma dello zio per verificare le effettive cause della morte. E dunque con un ritorno di cronaca anche per un programma di storia. Quello che si dice «stare sulla notizia», e pure parecchio calda visto le polemiche che sta muovendo.

Quanto all'autore del programma, Nicola Caracciolo, raggiunto telefonicamente, dichiara di essere stato avvertito solo ieri pomeriggio intorno alle due e

L'autore: «Mi hanno detto che ha deciso il palinsesto. Non ero affatto d'accordo e sono amareggiato»



Benito Mussolini Foto Ansa

mezzo-tre. Racconta: «Mi hanno detto che "per decisione del palinsesto" era stato deciso di spostare la partita di calcio Roma-Juventus, prevista su Raiuno, prima su Raidue e poi su Raitre, cancellando così il mio programma». Ma il palinsesto mica è una persona... «No, ma non mi hanno fatto nomi. Da Raitre hanno precisato che non era una decisione loro ma di gente legata al palinsesto. Io ho replicato che non ero affatto d'accordo e che mi sembrava alquanto sgradevole veder spostato un programma nel giro di quattro ore. Sono oltre trent'an-

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Perepè perepè perepè

Ogni tanto salta su qualcuno e domanda con la faccia furbetta: «Che fine ha fatto la satira? Perché non se la prende con la sinistra al governo come faceva con Berlusconi?». La domanda è interessante, tant'è che l'ha posta anche un giornalista intelligente come Massimo Gramellini. Ma poi si è risposto che la satira è di sinistra e dunque non può, ontologicamente, prendersela con la sinistra. Forse la faccenda è un po' più complicata. Chi ha buona memoria sa bene che i nostri migliori satiri, da Grillo a Luttazzi, dai Guzzanti a Hendel a Paolo Rossi, han sempre scorticato tanto la destra quanto la sinistra. Poi un giorno Craxi decretò che Grillo non doveva più andare

in onda. Berlusconi proseguì l'opera con Luttazzi. Sabina fu cancellata da Rai3, la rete «de sinistra». Rossi ed Hendel rispettivamente da Rai1 e da Rai2. Grillo nei suoi spettacoli e nel suo blog, gli altri nei loro show e film, han continuato a far satira contro tutti. Perché allora non vanno in tv a sbeffeggiare Prodi, Fassino, Rutelli, D'Alema, Mastella & C.? Non sarà, per caso, che non esistono più programmi di satira? Certo, potrebbero affacciarsi al balcone di casa e sparare due battute per chi passa di sotto. Potrebbero suonare il campanello di viale Mazzini e chiedere se possono salire per un paio di minuti, al

posto del segnale orario o delle previsioni del tempo. Ma forse, se i «nuovi» vertici Rai, così orgogliosi della loro indipendenza dalla politica, infilassero nei palinsesti qualche minuto di satira, sarebbe tutto più facile. Al momento, non paiono interessati al tema. Hanno altro da fare. E dire che ce ne sarebbe bisogno di satira, per abbassar la cresta ai nuovi padroni del vapore (e anche ai vecchi, che seguivano a comandare a mezzadria coi nuovi). E soprattutto per dare una calmata ai nuovi trombettieri del potere, che poi sono quelli vecchi, ridipinti di fresco. Il

Tg1 di Clemente J., per dire, è sempre il Tg1 di Clemente J. Solo che prima dedicava il 60-70 per cento del tempo al centrodestra. Ora - come segnala Gian Antonio Stella su Magazine - 72,18% al centrosinistra e 27,18% al centrodestra. Per far le pulci alla nuova maggioranza? Nemmeno per sogno. Per suonare trombette e tromboni. Come tutto il resto della Rai. L'Italia grande potenza mondiale, torna a risplendere i sole sui colli fatali di Roma, perepè perepè perepè. Bacini e bacetti di Max e Condoleezza, perepè perepè perepè. Lo sbarco in Normandia, anzi in Libano, con inviati embedded

e fuciletti a tappo, perepè perepè perepè. La piccola Atene mastelliana di Telese Terme, con salicce e Bobby Solo, perepè perepè perepè. Il nuovo libro di Walter, perepè perepè perepè. Rutelli rivoluziona le ferie, perepè perepè perepè. Le grandi liberalizzazioni, il grande partito democratico, il grande indulto, la grande finanziaria, perepè perepè perepè. Poi, si capisce, ci vuole una trombetta di riguardo anche per il centrodestra, che continua ad avere la maggioranza nel Cda Rai e bisogna tenerlo buono. Le allegre vacanze smeraldine di Bellachioma, perepè perepè perepè. Il grande Meeting della grande amicizia nella grande Rimini, perepè perepè perepè. Ida Di Benedetto in Urbani e Anselma Dall'Olio in Ferrara

da Marzullo per il festival di Venezia, perepè perepè perepè. Ecco, un po' di sana satira per dare una calmata ai bollenti spiriti e alle lingue turgide, una spruzzata di vetriolo nei turboli dell'incenso non guasterebbe affatto. Ma ce la possiamo ancora permettere, la satira? O lo stagno di acque chete e anime morte creato dai diktat bulgari e postbulgari sta bene a tutti? Non è che il lavoro sporco del Cavaliere, come le leggi vergogna, fa comodo pure ai successori? In fondo perché cercarsi altre grane con questi satiri che nessuno controlla, dan fastidio a tutti e, direbbe la Lucia, «sbavavano i gedi metti»? Meglio i Fiorelli e i Panarielli che rendono simpatici i personaggi che imitano, non disturbano, non sporcano e

dove li metti stanno. Cattivi pensieri che, fortunatamente, il presidente Rai Petruccioli ha spazzato via con una memorabile intervista al Corriere: «Il nostro metodo è individuare scelte solo in base a valutazioni professionali». Siamo in una botte di ferro. I nuovi direttori di tg saranno scelti fra i migliori su piazza: Biagi, Bocca, De Bortoli, Feltri, Lerner, Mauro, Mieli, Scalfari. Rai1 andrà senz'altro a Freccero: professionalmente, sulla tv, non c'è chi lo valga. Quanto alla satira, tornano di sicuro Grillo, Luttazzi, i Guzzanti, Rossi, Hendel: i migliori. Stranamente, fra i nomi che circolano, questi non compaiono. Ma è quel diavolo d'un Petruccioli che fa pretattica.